

Domenico Troilo

GRUPPO PATRIOTI DELLA MAIELLA

Decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Bandiera

Edizioni del Gesso – Fondazione CARIFE

PRESENTAZIONE

Sulle ragioni di questa pubblicazione, non c'è da dubitare della schiettezza minimalista dell'autore, quando precisa di aver voluto "...rimettere al posto giusto le pedine nello scacchiere... [trattando] dei successi, e anche degli insuccessi, del Gruppo Patrioti della Maiella da un punto di vista più strettamente militare che politico". Anche nel presentare queste memorie, l'autore vuole dare ulteriore prova di asettica "disciplina", nell'intento di restare nello specifico dell'esperienza personale del prestigioso Vicecomandante "responsabile militare".

Ma il riferimento rigoroso e obiettivo a episodi, personaggi, contesti storici e ambientali, persino all'originale tecnica della guerriglia nell'arte militare, tradisce ovunque l'eloquenza del taciuto, il palpitar di sentimenti, passioni, ideali. Le finestre che di volta in volta si aprono sullo scacchiere dell'azione militare narrano sempre l'eroismo di giovani e ragazzi (a maggioranza) ed ex combattenti della grande guerra, che costituivano la Brigata Maiella, nella tragedia del momento per cui "...era in gioco una questione di vita o di morte per la nostra patria".

La certificazione dei "valori" avviene in particolare tramite le inequivocabili fonti storiche documentali che corredano il volume. È affidato ad una lettera ufficiale del generale polacco Wijnowski, comandante della 1° Brigata Fucilieri Carpati nella cui cornice operò la brigata Maiella nelle azioni di guerra compiute tra l'ottobre ed il dicembre del 1944, il compito di sottolineare come i suoi soldati "...hanno dimostrato il più alto valore nel combattimento, morale altissimo e bravura militare, consapevoli delle finalità del combattimento e del sacrificio in difesa della vera libertà delle Nazioni e dell'Uomo. I soldati della Brigata Maiella sono degni successori della tradizione dei loro padri che combatterono sul Monte Grappa, al Piave e a Vittorio Veneto e dei loro antenati che lottarono per la Libertà e la Democrazia sotto il comando del grande Giuseppe Garibaldi".

La ricostruzione dei "fatti" spazia dal dicembre del 1943, quando si costituisce la Brigata, fino al suo scioglimento definitivo avvenuto in Brisighella il 15 luglio 1945.

*Fu quello il periodo più travagliato della storia moderna del nostro paese: con le conseguenze dell'armistizio dell'8 settembre 1943, la fuga del Re, la repubblica di Salò, la guerra civile e la liberazione nazionale. Nel ricorso del sessantesimo anniversario dell'avvio di quei tragici eventi questa pubblicazione offre di che riflettere sul reale spessore e ancoraggio all'obiettività dei fatti di alcune recenti tesi storiografiche sul "popolo attendista" che a maggioranza non si sarebbe schierato (Cfr. S. Romano, in *Il Corriere della Sera* del 7 settembre 2003) o sulla "morte della patria" che darebbe origine alla crisi successiva dello stato-nazione (Cfr. E. Galli della Loggia, *ibid.*).*

In Abruzzo, una Regione divisa dal fronte di guerra, rappresentato dalla cosiddetta Linea Gustav, e dove deboli potevano giungere i segnali del Governo Badoglio o di quello Graziani, ricorda l'autore che: "i tedeschi chiedevano il bestiame e i contadini lo imboscavano, lo nascondevano, lo uccidevano pur di non consegnarlo al nemico. I tedeschi davano la caccia ai fuggiaschi mentre i contadini li ospitavano, provvedevano al loro sostentamento, li guidavano oltre la linea del fronte. I tedeschi chiedevano gli uomini e gli uomini si davano alla macchia. Fu appunto nei boschi, nelle stalle, nelle catapecchie sperdute che si cominciò a parlare di Resistenza. E... sorse il coraggio e la volontà di battersi". Anche la gente che non impugnò le armi, dunque, era "attendista" per modo di dire. Nel senso che, ai margini del fronte, essa "attendeva" con ansia l'arrivo delle forze alleate, la cacciata del nemico occupante, la ricoperta della libertà e della democrazia, in breve, la rinascita della Patria nella comunità in pace dei popoli liberi: altro che le farneticazioni dei "ragazzi di Salò".

Come ha sottolineato il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, celebrandone i sessant'anni a porta San Paolo di Roma, "l'8 settembre non fu la morte della Patria, perché allora la Patria si rigenerò negli animi degli italiani". E perché la Carta Costituzionale che fu il frutto del percorso di rifondazione civile e istituzionale dello stato è un "documento valido, vivo e vitale".

In una stagione della storia nella quale, anche per strana coincidenza, i temi costituzionali sono di attualità in Europa, in Italia e nelle Regioni (per le riforme statutarie), questo libro ammonisce che, a partire dall'Abruzzo, i valori costituenti affondano le loro profonde radici nelle ansie patriottiche di libertà, di democrazia e di giustizia che furono alla

base dei fatti rievocati.

Nelle parole conclusive dell'autore: "Con la lezione resistenziale, il vecchio e retorico concetto di Patria, raffigurabile come una catena ininterrotta di guerre, ha acquistato una nuova e superiore dimensione implicando, in confortante misura, il senso dello Stato democratico e repubblicano".

*Nicola Mattoscio
(Presidente Fondazione Caripe)*

Le generazioni future leggeranno nei poderosi volumi di Storia le conclusioni raggiunte intorno al fenomeno della resistenza armata divampata ovunque contro le dittature del XX secolo.

Attenta ai problemi socio-politici, alla loro evoluzione spesso contorta e contraddittoria, alla nascita e al tramonto traumatici di ideologie, agli scontri o all'incontro fra culture e popoli, l'indagine storica volta a interpretare il passato e le proiezioni sul presente onde formulare profezie su spazi e indirizzi operativi del futuro, necessariamente tra cura gli episodi collaterali alla struttura portante del racconto.

Episodi che nutrono storie satelliti e, per il contenuto, il momento in cui emergono, aggiungono sapore ai festoni di leggenda a eventi altrimenti penalizzanti di laconici cenni storiografici.

Doviziosa accanto alla storia ufficiale della Resistenza Abruzzese, quella fatta di "Storie" fioriture intorno alle operazioni belliche condotte per tre anni sotto l'insegna della Brigata Maiella.

Parlano quelle storie a lungo di eroi senza medaglie e di sacrifici senza trombe e dicono di mille giovani che marciarono dall'Abruzzo al Senio in cerca della patria. Quelli che c'erano raccontano con voce sommessa gli ultimi spiccioli di vita dei tanti che, sognando la gloria o la casa lontana, restarono sul terreno truffati dalla morte. E narrano di quella minuscola scheggia dell'ultima granata tedesca che uccise Pasquale, quel groviglio di affetti e speranze che era pasquale. Per lui nessuna fanfare. Soltanto malinconiche nenie abruzzesi. I superstiti, chissà, aspettano un Signore della musica che sappia fondere in una splendida sinfonia i canti spavaldi dei morituri e il lamento delle madri dei 55 pasquale seppelliti lassù, sulla collina. Erano giovani generosi e ribelli in quel nevosio 1943 quando il nemico fece crollare le case e tentò di uccidere l'Amore.

Di tanta leggenda, Aèdi saranno i nomi di oggi e di domani.

Sussurreranno ai nipoti occhi sgranati; "C'era una volta una folta Chiesa di ragazzi che avevano imparato ad amare tutto ciò che di bello, brutto, dolce amaro, vive attorno a un focolare. Venne il nemico, scoperchiò i tetti, spense il fuoco. E allora i ragazzi si fecero patrioti e andarono alla guerra, in testa e nel cuore una straripante orgia di camicie rosse, stampelle scagliate contro il nemico, morte sognata, vecchio libro di storia e giovinezza, non soltanto giovinezza".

Poesia. Forse non subirà l'ingiuria del tempo e se per impegno comune saranno rivissuti i valori ereditati. I padri non soltanto per sé stessi scelsero la strada dell'onore.

Alla stregua di tale intento si giustifica l'iniziativa del vice comandante Domenico Troilo che, dopo 60 anni di silenzio, irrompe, con il "suo" racconto nello scenario variegato del "poi", così sazio d vangeli apocrifi.

Ricca di storie (i favolosi cantastorie di un tempo le avrebbero recitate nei crocicchi dei paesi di un tempo), ricca di episodi vissuti in prima persona, quest'ultima testimonianza inchioda le memorie, spazza via la polvere, irrobustisce le risonanze epiche di quella stupenda avventura.

È un affresco ampio, affollato di visi, luci, ombre, steso a volte con mano convulsa sotto l'urto emotivo di quell'estenuante terribile gioco giocato con la morte.

I giovani avranno da riflettere. Per essi i vecchi Patrioti, i superstiti di quella Banda di Poeti, continueranno a sognare l'immortalità promessa agli Eroi.

Luigi Saverio Tozzi